

Loreta Šimunić

Sveučilište u Zadru  
*Original scientific paper*

## L'analisi lessicale dei romanismi nella parlata di Bibinje nel testo *Poslidnja bibinjska mlikarica*

Il brano *Poslidnja bibinjska mlikarica* di Božidar Šimunić, elaborato a livello semantico, ci offre un'immagine del villaggio (di Bibinje) nel periodo in cui Zara era sotto il governo italiano e le lattaie paesane dovevano attraversare il confine per vendere il latte. Questo studio si propone di descrivere gli aspetti semantici degli elementi romanzi nel testo e, par-

tendo dalla storia del villaggio, far emergere gli influssi romanzi sulla parlata di Bibigne. Svolgere questa ricerca sul brano *Poslidnja bibinjska mlikarica* dimostra la ricchezza della parlata di Bibigne, ossia del *bibinjski*, e funge da spunto per un'analisi più profonda del suo lessico raccolto nel dizionario *Rječnik bibinjsko-ga govora* dal croatista Božidar Šimunić.

### PAROLE CHIAVE:

elementi romanzi, *Poslidnja bibinjska mlikarica*, la parlata di Bibigne

Il contatto tra diversi popoli crea delle condizioni adeguate per una maggiore ricchezza linguistica che diventa particolarmente evidente nel campo lessicale di una lingua. L'influsso romano sulle parlate della regione dalmata è già stato ricercato e confermato,<sup>1</sup> mentre il caso della parlata di Bibigne<sup>2</sup> non è stato fino ad ora oggetto di una ricerca mirata all'analisi degli elementi romanzi. Il presente contributo si concentra sugli aspetti lessicali della parlata di Bibigne per stabilire se la lunga presenza Romana, veneta e italiana nei territori del paese di Bibigne e nei luoghi

<sup>1</sup> Cfr. per es. KRISTINA MIOČIĆ, *Romanski elementi u nazivlju predmeta vezanih za tekstil, odjeću i obuću u govoru ražanačkoga kraja*, in «Čakavska rič», 40, 1-2 (2012), pp. 47-70.; LINA Pliško (2009). *Romanizmi u leksemima za dom i posjed*, in «Čakavska rič», 37 (2009), Split.

<sup>2</sup> La forma italiana del nome croato Bibinje è Bibigne.

circostanti abbia lasciato elementi romanzi nella parlata di Bibigne, conosciuta come *bibinjski*.

Il punto di partenza per lo svolgimento di questa ricerca è stato il corpus composto dalle voci ricavate dal testo letterario *Poslidnja bibinjska mlakarica* (ital. *L'ultima lattaiia di Bibigne*) scritto da Božidar Šimunić, dal quale emerge il processo della perdita di un notevole numero di espressioni appartenenti alla parlata di Bibigne, per ragioni politico-sociali e culturali. Per questa ragione, l'autore si è dedicato alla conservazione della parlata in forma di testi letterari, di saggi e del *Dizionario della parlata di Bibigne*.<sup>3</sup>

## La storia del villaggio

La ricca storia di Bibinje<sup>4</sup> (Bibigne) vede la sua origine già nel periodo Romano, quando l'intero territorio del villaggio era sottoposto al dominio di un patrizio chiamato Vibius. Sull'origine del paese non esistono testimonianze storiche scritte, ma lo confermano i resti di un acquedotto romano.<sup>5</sup>

La storia del villaggio, che oggi conta circa 4000 abitanti, è stata diffusa per merito di una bolla del re croato Petar Kresimir IV con la quale concesse una delle proprietà, chiamata *Tochinia*, alla suora e nobildonna Čika del convento benedettino di Santa Maria a Zara.<sup>6</sup> Carlo Federico Bianchi, illustrando la storia del monastero benedettino di Santa Caterina a Zara, spiega che la nobildonna «Catarina de Ijutovane con il suo testamento del 1214 lasciò a questo convento tutta la sua possessione di Bibigne».<sup>7</sup> Questa citazione racchiude il primo riferimento al nome di Bibigne

---

<sup>3</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Rječnik bibinjskoga govora*, Zadar, Ogranak Matice hrvatske, 2003.

<sup>4</sup> La storia del villaggio è rappresentata perlopiù grazie all'archivista Ante Gverić che, nel suo libro *Iz povijesti Bibinja*, per la prima volta offre uno sguardo più profondo alle situazioni storico-politiche che hanno lasciato tracce sull'attuale villaggio.

<sup>5</sup> Le rovine dell'acquedotto si possono vedere anche oggi nella parte occidentale del villaggio.

<sup>6</sup> È stato confermato che con il nome di *Tochinia* si sottintende Bibigne grazie ad un documento trovato in una cronaca dalla fine del XVIII secolo, di uno scrittore sconosciuto, ma nella quale si trova la citazione «Tochinia anticamente si diceva ora la villa di Bibigne». VIKTOR NOVAK, *Zadarski kartular samostana svete Marije*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1959.

<sup>7</sup> CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana I*, Zara, 1877, p. 442.

(Bibinje) nei documenti scritti e, come spiega Gverić (1999), proprio questo coincide con il periodo in cui la Repubblica di Venezia comincia ad avere un forte influsso dovuto alla sua espansione in questi territori.

La città di Zara ha avuto grande importanza sia per la Serenissima che per gli ottomani. Cercando di difendere gli abitanti e ancora di più la città, i veneti circondarono alcuni villaggi con delle mura che vennero consolidate più volte. Il cronachista Ljubavac descrive le mura di Bibinje come “cinta di buon muro” mentre Bianchi le chiama “mura in cemento con tre porte”.<sup>8</sup> C’era anche una torre (ovvero un castello) all’entrata della penisola e su una mappa militare veneta si trovano i nomi dei padroni Sidžija, (oggi Šindija), Sorić e Sikirić. Durante le guerre veneto-ottomane il paese di Bibigne fu bruciato, distrutto e anche spopolato durante tredici anni però, successivamente e in maniera graduale, questi territori vennero liberati. Dopo le invasioni, nel villaggio si trattennero le famiglie native Sikirić, Sorić, Šindija e Šimunić, le altre, invece, raggiunsero questo territorio verso la fine delle guerre veneto-ottomane.<sup>9</sup>

Mentre Zara cambiava i suoi padroni, la popolazione della sua periferia già nel XIII secolo era tutta slava, situazione che rimase tale anche durante il governo italiano dal 1918 fino al 1943.<sup>10</sup> Nel 1918 alcuni soldati italiani si trasferirono a Bibinje dove rimasero fino alla fine del 1922. La città di Zara fu annessa all’Italia mentre a Bibigne nel 1923 vennero i finanzieri iugoslavi che stabilirono il confine e costrinsero gli abitanti ad usare i passaporti per andare in città: erano scorteschi e rigorosi e trattavano tutti i residenti come contrabbandieri.<sup>11</sup>

## La parlata di Bibigne

La vicenda della parlata di Bibigne deve essere osservata attraverso la complessità della sua storia affinché si chiarisca quali elementi siano rimasti nella lingua attuale grazie ai contatti con le lingue romanze. Prima di tutto bisogna precisare che la lingua di sostrato è stata proprio quella

---

<sup>8</sup> CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana II*, Zara, 1879, p. 168.

<sup>9</sup> Cfr. ANTE GVERIĆ, *Iz prošlosti Bibinja*, Hrvatsko kulturno društvo Napredak, 1999.

<sup>10</sup> Cfr. MATE HRASTE, *O govoru Zadra i okolice*, in «Zadar», (1964), pp. 443-456.

<sup>11</sup> Cfr. ANTE GVERIĆ, *Iz prošlosti Bibinja*, cit.

dalmata, ossia quelle dalmato-romanze. Numerose sono le ricerche che dimostrano che gli elementi lessicali romanzi sono entrati nella lingua croata proprio attraverso la lingua dalmata e il veneziano.<sup>12</sup> Gli idiomi dalmato-romanzi, almeno dodici di loro, possono essere suddivisi in tre grandi gruppi tra i quali, osservando la parlata di Bibigne, bisogna menzionare lo iadertino, ossia lo zaratino-romanzo, uno dei più rilevanti. A causa del grande influsso veneziano, questa lingua è scomparsa verso il 1500 ed è stata sostituita dalla lingua parlata nella Serenissima.<sup>13</sup> Skok aveva proposto di denominarla “lingua dalmato-romanza dell’epoca ante-veneziana” però si è mantenuto quello summenzionato del linguista italiano Bartoli.<sup>14</sup>

Le parlate dei villaggi attorno a Zara, ma anche lungo l’intera costa dalmata, sono ricche di romanismi che sono entrati dalla lingua dalmata, veneziana e italiana. Sebbene nel territorio attorno a Zara si parlava perlopiù il dialetto ciacavo, dopo le invasioni turche è sparito dalla terraferma e si è mantenuto nella sua forma originaria solo sulle isole. Di villaggi sulla terraferma in cui è rimasta la più grande quantità di elementi ciacavi, ne sono rimasti pochi e tra loro si trova anche Bibigne.<sup>15</sup> Il dialetto ciacavo può essere ulteriormente suddiviso secondo diversi criteri per merito dei quali possiamo differenziare tre gruppi: il ciacavo del nordovest, il ciacavo centrale e il ciacavo del sudest al quale appartiene la parlata di Bibigne.<sup>16</sup>

12 Cfr. ad es. ŽARKO MULJAČIĆ, *La dinamica delle lingue romanze*, in «Adriatico / Jadran» 1, 2007, str. 27-46.; ANTONIA JAZIDŽIJA, IVANA ŠKEVIN, *Veneto—Dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatica et Slavica Iadertina» (2015), pp. 377-394.

13 In altri luoghi lungo la costa la lingua si è mantenuta per un periodo più lungo. Parlando della lingua dalmata, bisogna sottolinearla come una delle lingue di cui è conosciuto l’esatto giorno della estinzione che è accaduto il 10 giugno 1898 con la morte dell’ultimo vegliottofono Antonio Udina – Burbur. Per maggiori informazioni consultare MARIJANA VULIĆ, *Važnost proučavanja dalmatskog*, in «Čakavska rič», 30, 1-2 (2004), pp. 443-459.

14 LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Dalmatinsko-romanski leksički relikti u dalmatinskim dijalektima*, in «Radovi Filozofskog fakulteta, Razdio filoloških znanosti», 15 (1985/1986), pp. 45-50.

15 Mate Hraste spiega che Rešetar nel 1891 ha notato la scomparsa di questo dialetto e che solo alcune particolarità sono sopravvissute sulla terraferma dopo le invasioni turche. Avendo eseguito una ricerca dei dintorni e della città di Zara nel 1949 vivendoci per un breve periodo, è riuscito a stabilire le caratteristiche ciacave che si sono mantenute e i maggiori influssi forestieri sulla lingua. Per maggiori informazioni consultare MATE HRASTE, *O govoru Zadra i okolice*, cit.

16 JOSIP LISAC, *Leksičke značajke čakavskih dijalekata*, in «Čakavska rič 2», 19(2), 1991, pp. 5-20. Sette anni dopo nel suo articolo *Čakavština i njena proučavanja*, pubblicato nella

Come afferma Hraste e poi conferma Šimunić, il sistema prosodico si è mantenuto fino al giorno d'oggi e ha conservato la vecchia accentuazione e il genitivo plurale (ad es. dicē<sup>17</sup>). Nella sintassi, Hraste nota un forte influsso della lingua italiana.<sup>18</sup> L'accento conosciuto come *čakavski akut*<sup>19</sup> è frequente e visibile in tanti esempi (jēs (jesam), vodē, telefōn<sup>20</sup>) mentre, nell'idioletto di Bibigne, non si differenziano i suoni č i ć ma esiste un suono medio ċ.

## Metodologia della ricerca

La presente ricerca parte dal presupposto che i contatti storici con diverse lingue portano all'arricchimento linguistico e si concentra sull'aspetto lessicale del caso della parlata di Bibigne nel testo *Poslidnja bibinjska mlikarica*.

L'analisi offre prima di tutto il significato tratto dai dizionari di Šimunić, Skok e Vinja che poi viene confrontato con i lemmi trovati nei dizionari di Boerio, Devoto, Doria, Miotto e Rosamani. È stata riportata l'origine di ogni vocabolo per evidenziare l'influsso romanzo sulla parlata di Bibigne. Ogni voce è stata esemplificata con una frase tratta dal testo che approfondisce ancora di più l'uso dei vocaboli elaborati.

---

rivista «Kolo», ha notato che il dialetto meridionale icavo ciacavo è stato elaborato più volte però le parlate dei villaggi lungo la costa, appartenenti a quello ciacavo, non sono state ancora ben ricercate.

<sup>17</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Rječnik bibinjskoga govora*. cit., p. 24.

<sup>18</sup> Tra gli esempi più evidenti possiamo notare l'uso del sostantivo nel caso genitivo al posto dell'aggettivo possessivo (vrata od kuće), l'uso del numerale uno con funzione di articolo indeterminativo (Jedan drugi čovik to ne bi nikad reka). Ulteriori esempi possono essere trovati in MATE HRASTE, *O govoru Zadra i okolice*, cit. p. 453.

<sup>19</sup> Esistono vari esempi come jedān, tovār, sidin, pijān ecc. e ulteriori informazioni su questo fenomeno si possono trovare negli articoli: BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Akut u govoru sela Bibinja*, in «Čakavska rič», 31, 1-2 (2003 [i.e. 2004]); JOSIP LISAC, *Južnočakavski dijalekt i njegov leksik*, in «Croatica ed Slavica Iadertina», 5 (5.), (2009), pp. 79-85.

<sup>20</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Rječnik bibinjskoga govora*, cit., pp. 37-39.

## L'analisi semantica

L'analisi dei vocaboli elaborati si estende su più di un campo semantico visto che comprende i vocaboli di un testo narrativo di cinque pagine che tratta della storia di Bibigne e delle lattaie che portavano il latte sulle loro teste per recarsi nella città di Zara. Nel testo vengono usati i termini relativi agli utensili di cui si servivano per trasportare i beni che vendevano e compravano a Zara e il percorso che attraversavano a piedi e in cui erano costrette ad oltrepassare anche il confine per poter entrare nella città che in quel periodo era italiana. Già il toponimo Bibinje, ovvero Bibigne, simboleggia una testimonianza dell'epoca romana antica. Secondo Skok, rappresenta un residuo toponomastico dalmato-romanzo che deriva dal gentilizio *Vibius* < *Vibianum* da *fundus, praedium Vibianum* (SKOK I, 145). Il nome del patrizio, ossia del veterano di guerra, si trova in alcune iscrizioni nella forma di *Bibius* o *Bibbius*<sup>21</sup> da cui ricaviamo facilmente il nome attuale.

Le voci verranno presentate in ordine alfabetico. L'analisi offre il significato tratto dai dizionari di Šimunić, Skok e Vinja che poi viene confrontato con i lemmi trovati nei dizionari di Boerio, Devoto, Doria, Miotto e Rosamani. È stata appuntata l'origine di ogni vocabolo per evidenziare l'influsso romanzo sulla parlata di Bibigne. Ogni voce è stata esemplificata con una frase tratta dal testo che approfondisce ancora di più l'uso dei vocaboli elaborati. Per approfondimenti semantici, visto che si tratta di un testo letterario, è stato chiesto un parere anche ai parlanti nativi della località di Bibigne.

***bakalār***, *s. m.* (baccalà, *s. m.*)

Šimunić nel dizionario della parlata di Bibigne definisce il vocabolo *bakalar*, *m.* come 'vrsta sušene ribe iz sjevernih mora' (RBG 133). Nel dizionario di Petar Skok si trova la forma *bakalaj*, *m.* < ital. *baccalà*, e anche *bakalar*, la forma che è ormai entrata nella lingua standard (SKOK I 95). Anche da Klaić troviamo *bakalar* < ital. (*baccalà*) spiegato in croato come 'vrsta ribe iz sjevernih mora koja kod nas dolazi sušena u prodaju' (RSR 137). I tre dizionari dei dialetti italiani offrono le seguenti definizioni:

<sup>21</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Bibinjska toponimija*, in «Zadarska smotra» 4-6 (Čakavska rič 3)

*bacalà*, 'merluzzo sotto sale, merluzzo disseccato al sole' (VDVD 14); *bacalà*, m. 'baccalà (*Gadus morrhua*) (il merluzzo conservato sotto sale), stoccafisso (*Gadus merluccius*) (il merluzzo non salato, disseccato al sole)' (VG 52); *bacalà*, s. m. 'pesce che si secca al vento e talvolta si sala' (DDV 53); *bacalà*, sm. 'baccalà, stoccafisso' (GDDT 45), *baccalare*, m. 'sorta di pesce, che si pesca nell'Oceano, salato, e seccato al vento'.<sup>22</sup> Da tutte le definizioni sopraccitate si può concludere che il significato del prestito è uguale a uno di quelli della parola veneziana. Possiamo notare la riduzione dell'ampiezza del significato visto che dai tre significati trovati nel dizionario Zingarelli, è stato preso solo il primo, quello sopramenzionato.<sup>23</sup>

A što se iz grada nosilo, kupovalo novcon od mlika i prodajon na pijaci kakva fruta: kilu-dvi manestre, riži, **bakalarič**, furmine, petrolje, cukar, štoko za dicu.<sup>24</sup>

*bānda*, s. m. (banda, s. f.)

*banda*, f. 'strana, bok, predio, kraj, padina brda' (RBG 136). Skok spiega che in Dalmazia si trova di solito l'espressione *banda*, f. 'strana' (generalmente la usano gli scrittori dalmati e ragusei). Il significato è stato formato per sineddoche: *zastava* > *mjesto*, *strana*, *kraj gdje stoji* > *strana* in generale (SKOKI 106). Klaić e Vinja offrono lo stesso significato: *banda* ital. '(banda) strana, kraj, bok' (RSR 143); *banda*, f. 'strana (tijela, broda, svijeta i) uopće' (VINJA, I 37). Troviamo la stessa definizione nel Boerio, nel Rosamani e nel Doria: *banda*, s. f. 'banda, lato, parte' (VG 63; DDV 61; GDDT 53) e da questo si può notare che il significato di *banda* nella parlata di Bibinje corrisponde completamente a quello della parola italiana.

Lima je bila od bile late, kai i sve druge, obla, u dnu šira, u vru uža, s pokrivon, površlon, s ručkon; s druge **bande** ručke imala je duljinu petnajestak centimetri kroz koju se točilo mliko.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Accademia della Crusca. Lessicografia della Crusca in rete: <http://www.lessicografia.it/index.jsp>

<sup>23</sup> Sočanac ha affermato l'esistenza del significato 'magro come un baccalà' che nella parlata di Bibinje esiste nella forma 'asciutto come un baccalà'. Per maggiori informazioni consultare LELIJA SOČANAC, *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 2004.

<sup>24</sup> BOŽIDAR ŠIMUNTIĆ, *Posljednja bibinjska mlikarica: zapis na bibinjskon govoru*, «Zadarska smotra», 50 (2001[i.e. 2004]), 1/2 ; pp. 351-356.

<sup>25</sup> Ibid.

**broncîn**, s. f. (pentola (di rame), s. f.)

*broncin*, m. ‘lonac za kuhanje, obično onaj koji je visio iznad vatre na ognjištu, lonac s poklopcem’ (RBG 162). La parola deriva dal termine italiano *bronza*, con il suffisso diminutivo italiano *-ino*, e Skok la definisce come ‘vrsta željeznog lonca za kuhanje’ (SKOK, I 217). Miotto e Boerio offrono la forma *bronzin*, ‘pentola di cucina (solitamente usata per il brodo di carne)’ (VDVD 35), *bronzin* s. m. ‘pentola di bronzo. Arnese da cucina, che serve all’uso di cuocere le vivande, appeso alla catena’ (DDV 102); *bronzin*, s. m. ‘pentola di rame’ nel Doria si collega la pronuncia della *z* sonora nella parola *bronza* con il veneziano visto che la parola è tipica di tutto il veneto (GDDT 95). Nel Rosamani troviamo *bronzin*, m. ‘marmitta’ (VG 120). Dalle conversazioni con i parlanti nativi di generazione media e anziana, abbiamo notato una sfumatura che diversifica il significato del vocabolo *bronzin* nella parlata di Bibigne da quello citato da Skok, dove il primo sottintende soltanto la pentola appesa alla catena sopra il fuoco. Il significato del prestito corrisponde perlopiù alla definizione del Boerio.

Koliko su se samo puti dica znala napiti teploga mlika iz **broncina**, tek pomuženog; najviše je na to bila goluža ćer Luce.<sup>26</sup>

**brontulàti**, v. (brontolare, v.)

*brontulati*, v., ‘puno govoriti, prigovarati, rogoboriti, gundati’ (RGB 162). Nel dizionario di Skok sono state offerte le forme *bruntulati*, *bruntulat*, v. ‘mrmljati’. La forma proviene dal verbo onomatopeico italiano *brontolare*, ‘mormorare’ (SKOK I 220). Il Boerio, il Rosamani e il Doria offrono la stessa forma *brontolar*, v. ‘brontolare e borbottare’ (DDV 102; GDDT 95; VG 120) anche se nel Doria si specifica la probabile provenienza greca seguendo *bronte* ‘tuono’ e *brontao* ‘tuonare’ il che dimostra che tutti e due i significati sono uguali.

Ali to ime babi nikako ne ide u glavu, i misli, neka on samo **brontula**.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Ivi, pp. 351-356.

<sup>27</sup> Ibid.

**bunbažín**, s. m. (bambagia, s. f.)

*bunbažín*, m. 'pamučno platno' (RBG 168). Si può trovare anche la forma *bumbak*, dallo stesso significato e si riferisce all'aggettivo italiano con l'aggiunta latina *inus > ino* che risulta come *bumbažín*, nominalizzato in *bumbažina*, f. 'pamučno platno' (SKOK, I 235). Vinja chiarifica che *bumbažina*, f. e *bumbažín* m. derivano dal venez. *bombasina*, e non dall'ital. *bombagina* (VINJA, I 86). Nei dizionari Miotto, Boerio e Rosamani troviamo le forme femminili con la desinenza vocalica *-a*: *bombasina*, 'tela di bambagia, greggia e pesante' (VDVD 28), *bombasina*, s.f. 'bambagina, tela grossa, il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa' (DDV 89); *bombafina*, *-azina*, f. '(tela) di bambagina, di bambagia' (VG 102). Nel dizionario Doria si trova la forma maschile *bombasin*, agg. 'paffutello' però si approfondisce quest'entrata nel dizionario spiegando la forma femminile usata a Zara: *bombasina*, *-azina*, 'tipo di tessuto' e si sottolinea il suffisso *-n(o)* che denota la materia (GDDT 83). La parola, oggi usata solo da pochi parlanti più anziani, corrisponde al significato della provenienza romanza.

Mliko bi se pokrilo krpon, oblično od **bunbažina** i spremilo na ledeno misto a jutro bi se dodalo novo pomuženo.<sup>28</sup>

**butiga**, s. f. (bottega, s. f.)

*butiga*, f. 'dućan, prodavaonica' (RBG 171). Troviamo sempre lo stesso significato nei dizionari Skok, Miotto, Rosamani e Boerio: *butiga*, f., 'dućan štaćun, štaćun' che proviene dall'ital. *bottega*, venez. terg. *botegher* (SKOK, I 245); *botega*, sf. (nel dialetto croato ciacavo *butiga*) 'negozio' (VDVD 31; VG 109; DDV 94). Il Doria offre le forme *butega* e *botega*, f. 'bottega, negozio di commestibili' e approfondisce il sostantivo *botegher*, sm. 'bottegaio' che si trova anche in forma *bottegaro*, e più anticamente *butigliarius*. Nel veneziano si riscontra la forma *buteghier* e nel friulano *butegar*, *butegher*, *buteghir* (GDDT 87, 88). Il vocabolo si incontra frequentemente ed è in uso tra i parlanti nativi della parlata di Bibigne insieme alla parola del croato standard *dućan*.

U **butigi** nikad ne čeka, dadu joj priko reda, imaju krijancije prama njoj.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> Ibid.

**čakulàti**, v. (chiacchierare, v.)

*čakulati*, gl. ‘pričati, govoriti, razgovarati, brbljati bez osobite svrhe da prođe vrijeme, ogovarati’ (RBG 184); il Miotto cita la forma *ciacolar* ‘chiacchierare, pettegolare’ (VDVD 50), nel Rosamani si trova il sostantivo *ciacula*, ‘ciacola, chiacchiera o meglio ciarla’ (VG 207). Nel vocabolario triestino si trovano le forme *ciacular* e *ciacolar* ‘chiacchierare’ e nel Doria viene specificato che si riscontra nell’Istria veneta e nel Veneto ed è, come tante altre voci italiane e venete, di base onomatopeica *klakk* (GDDT 147). La provenienza del verbo deriva dal sostantivo veneziano *chiàcola* (HJP). È molto usata sia tra i giovani che dai parlanti più anziani del villaggio mentre il significato è uguale alla parola veneziana.

Ne mlađe išle bi brže, starije sporije, priticale se i sustizale, dodivale i **čakulale**, o svemu.<sup>30</sup>

**čikulàta**, s. f. (cioccolata, s. f.)

*čikulata*, f. ‘čokolada’ (RBG 190); *ciculata*, cioccolata (VDVD 51); *ciocolata*, f. cioccolata (VG 217). Nel vocabolario di Doria si trova la forma *ciocolatin*, *cicolatin*, *ciculatin*, sm. ‘cioccolatino’. Secondo il Devoto, proviene dallo spagnolo *chocolate* e questo dall’azteco (messicano) *chocolatl* (DE 81). I significati del prestito e della parola di origine romanza corrispondono completamente.

Uz mliko, manestru, kru, diko kupi i **čikulatu** ili bunboni, neka se doma nađe.<sup>31</sup>

**deštrigàti**, v. (districarsi, v.)

*deštrigati*, gl. ‘riješiti se nečega, odstraniti nešto, uništiti, dovršiti nešto’ (RBG 202). Nel dizionario etimologico di Skok si trovano diverse forme del verbo *destregati*: *destregati se*, *dištrigat se* ‘riješiti se’ *deštrepat*, *deštrigat* ‘osloboditi što, osloboditi od čega, dovršiti, dokončati’ (SKOK, I 397). La forma trovata nel testo di Šimunić corrisponde alla forma che si può trovare sulla costa croata. Il Miotto, il Boerio e il Rosamani indicano le seguenti forme: *destrigar-se* ‘pulire, sparecchiare, sbrigare, affrettarsi,

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Ibid.

sbrogliare, districare, liberarsi' (VDVD 68). *destrigar*, v. 'strigare, fbrigare, destrigare (meno com.)' (VG 304); *destrigar*, o *distrigare* o *districare* o *strigare* (DDV 235). Nel dizionario triestino troviamo che, nell'Istria veneta e nel veneto della terraferma è diffusa la forma *distrigar*, *destrigar*, *destriase* nel terg. e *distriga* nel friul. Assieme ai verbi italiani *districare*, *distrigare*, la forma *deštrigati* proviene da lat. *destricare* (*districare*) 'togliere gli impedimenti (tricae)' mentre tutte le forme considerate sono parallele al classico *extricare* (GDDT 209). Avendo preso in considerazione il significato sottinteso nel testo elaborato, sono state enumerate soltanto le definizioni relative al testo mentre il Boerio offre più contesti (*destrigar el paese* 'morire', sviluppare, *destrigar un piato* 'sparecchiare', *destrigarse* 'trarsi d'imbarazzo o d'intrigo') per merito dei quali possiamo concludere che il prestito, grazie all'adattamento primario, nel momento in cui è stato scritto il dizionario, ha mantenuto solo il significato 'terminar un lavoro, finire'.

Poslin rata za ovcan ni imaja ko iči pa su i' Stošini brzo **deštrigali**, poništili.<sup>32</sup>

### **duperân**, agg. (usato, agg.)

*duperan*, prid. 'uporabljen, upotrebljen' (RBG 219). Proviene dal veneziano *doperar* 'adoperare' < lat. *adoperare* e, secondo Skok, non si usa e non si trova fuori dalla zona dell'Adriatico (SKOK, I 459). Le forme dei verbi all'infinito si trovano nei quattro dizionari italiani consultati: *doperar*, *doprar*, v. 'adoperare (mettere in opera, servirsene), impiegare' (VG 327; DDV 245; VDVD 75). Con lo stesso significato che corrisponde a quello accennato nel testo di Šimunić, nel dizionario Doria troviamo anche la forma vicina alla parlata di Bibigne *dupara* e *dupera* (GDDT 212, 213). Il verbo *duperati* nel dizionario di Šimunić, con il suo significato 'uporabiti, uporabljivati', corrisponde al significato della lingua modello.

Mlikarice bi diko doma nosile i no što bi doibile od gospoj: komad već **duperane** robe, galetine i štoko drugo.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Ibid.

**fàbrica**, s. f. (fabbrica, s. f.)

L'autore del testo *Poslidnja bibinjska mlikarica*, Šimunić, non include nel dizionario della parlata di Bibigne il sostantivo *fabrika*, f. ma soltanto il verbo *fabrikati*, gl. 'raditi manje važne poslove, nešto raditi, biti u djelatnom stanju' (RBG 226). Nello Skok troviamo la forma *fabrika*, f. 'tvornica' (SKOK, I 501) mentre nel Vinja si approfondisce questa definizione e si chiarifica la provenienza veneziana dal vocabolo *fabrica* 'costruzione d'un edificio' e *fabricier* 'curatore civile che amministra le rendite d'una chiesa' (VINJA, I 145). La definizione dello Skok corrisponde al sostantivo nella parlata di Bibigne. Nei tre dizionari italiani si trova anche il sostantivo: *fabbrica*, s.f. 'stabilimento opportunamente attrezzato per lo svolgimento di un'attività industriale' (ZING), *fabrica* e *frabica*, s. f. 'fabbrica, costruzione d'un edificio' (DDV 257; VG 350). Nel vocabolario triestino si trovano ambedue le forme *fabrica* sf. 'fabbrica' e *fabricar*, vt. 'fabbricare, costruire, farla a qualcuno' (GDDT 221) che corrispondono ai significati trovati nel testo elaborato e nel dizionario della parlata di Bibigne. L'elemento è innegabilmente romanzo e il sostantivo nella parlata di Bibigne corrisponde alla sua origine veneziana. Elaborando il sostantivo, è stato notato un mutamento del significato del verbo, ossia un allargamento del significato che non accade con il sostantivo ed è visibile dal seguente schema: fabbricare < costruire < lavorare in costruzione < lavorare.

Frane je pošà na **fabriku** i nikako se dolazilo do kojeg šolda.<sup>34</sup>

**fagòt**, s. m. (fagotto, s. m.)

*fagot*, m. 'svežanj, zavežljaj, kesa za trenutne potrebe napravljena od četvrtastog platna vezivanjem vrhova po dijagonali, kesa i sadržaj kесе' (RBG 227). Lo Skok cita la stessa forma del sostantivo *fagot*, italianismo internazionale *fagotto*, con il diminutivo in *-otto* e la radice \**fag-* di origine sconosciuta, che significa 'involto' (SKOK, I 502). Anche il Doria conferma che *fagoto*, sm. 'fagotto, involto di stracci' è un adattamento dell'ital. *fagotto* (da un franc. *fagot* di etimo sconosciuto) (GDDT 222); *fagoto*, m. 'fagotto (roba avvoltolata insieme alla meglio)' (VG 351);

<sup>34</sup> Ibid.

*fagoto*, s. m. 'fagotto e fardello' (DDV 238). Il suo significato corrisponde a quello italiano ma con una sfumatura diversa. La definizione più vicina è 'fardello' del Boerio, ma è stato allargato visto che nella parlata di Bibigne sottintende un tessuto con i bordi annodati proprio nel momento in cui è necessario trasportare il peso di qualunque tipo.

A koji put i sprta na ruki ili niki drugi **fagot**.<sup>35</sup>

*finânca*, s. f. (finanza, s. f.)

Šimunić non offre la definizione del sostantivo *financa* nel suo vocabolario però si riscontra una spiegazione più ampia di questo vocabolo di origine romanza in uno dei brani scritti da suo padre Mijo Šimunić Mićelo, che è stato usato per chiarire la situazione storico-politica del periodo in cui l'autore ha ambientato il testo. Secondo il dizionario etimologico di Skok, nella zona dell'Adriatico l'italianismo *finanza*, f. > *financa*, indica la guardia di finanza (SKOK, I 517). Lo stesso significato si trova anche nel vocabolario triestino dove si rileva il sostantivo *finanziere*, s. m. 'guardia di finanza', attestato anche per Fiume, Cherso e Zara' ed è un adattamento dell'ital. *finanziere* (GDDT 235). Secondo lo Zingarelli, *la Finanza* è la Guardia di Finanza, incaricata a vigilare sulle dogane (ZING) e il significato della parola *financa* nella parlata di Bibigne è identico a quello offerto nei dizionari italiani consultati e anche nel dizionario di Skok.

Svaki put si je prija noga rata moraja pokazati na granici u Jelinici jugoslavenskin **financan** i graničarin i malo dalje Talijancin.<sup>36</sup>

*frmēnta*, s. f. (frumento, s. m.; formento, s. m.)

*frmenta*, ž. 'kukuruz, stabljika i samo zrno te naziv za usjev na njivi' (RBG 235). Si trova anche la forma *formentun*, 'kukuruz' che, secondo Skok, deriva dall'ital. settentrionale e dal venez. *formentone* < *frumentum*, del verbo *frui* (SKOK, I 526). La stessa origine da lat. *frumentum* 'granaglie' è stata confermata dal Doria che offre la forma *formento*, sm. 'frumento' (GDDT 244). Anche il Devoto afferma la forma *formentone*, accres. di *formento*, variante di *frumento* (DE 174), ma cita anche la forma *frumento*,

---

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> Ibid.

da lat. *frumentum*, deriv. di *frui* ‘godere di’ (DE 178); *furmento*, *formento*, s. m. ‘frumento o formento e grano, biada notissima, detta da Linn. *Triticum Muticum*’ (DDV 282; VG 395; VDVD 83, 86) che corrisponde al significato della parola trovata nel testo di Šimunić.

...prvo pogleda svoje kokoše, dade in **frmente** ili mrvic od kruva, promini in vodu za piče, malo i’ pokara, porazgovara š njiman i kotac ostavi otvoren da malo prošeću po dvoru.<sup>37</sup>

**frùt**, s. m. (frutto, s. m.)

*frut*, m. ‘plodovi mora s oranica i stabala, voće’ (RBG 236). Secondo lo Skok, *frut*, m. ‘plod, voće’ è il sostantivo che deriva dall’ital. *frutto* < lat. *fructus*, da *frui* (SKOK, I 534). Il Devoto conferma l’origine citata: *frutto*, da lat. *fructus*, astr. di *frui* ‘godere, fruire’. Nella parlata di Bibigne si perde la desinenza italiana in -o però il significato rimane uguale come nella lingua italiana: *frutto*, prodotto della terra (ZING); *fruto*, sm. ‘frutto’ (VG 408, GDDT 250, DDV 290).

A što se iz grada nosilo, kupovalo novcon od mlika i prodajon na pijaci kakva **fruta**: kilu-dvi manestre, riži, bakalarič, furmine, petrolje, cukar, štoko za dicu.<sup>38</sup>

**fūrmina**, s. f. (fiammifero, s. m.)

Il sostantivo *furmina*, si riscontra di solito nella forma plurale *furmine*, ž. ‘žigica, šibica’ (RBG 237); lo Skok offre la forma *furmina* f. ‘šibice, žigice’ con la provenienza dall’aggettivo italiano *fulminante*, il che rappresenta il participio presente del verbo *fulminare*, denominativo di *fulmine* (SKOK, I 535); le forme spesso incontrate in questi territori sono *fulmine*, *furmine*, *virmine*, *furbine* fpl. ‘žigice’ provenienti dal ven. *fulmine*, terg. *fulminante*. Nei dizionari italiani si riscontrano forme simili: *fulminant*, m. ‘zolfanello, fiammifero di legno’ (VG 410, GDDT 252); *fulmine*, s. m. ‘fulmine, saetta’ e il Boerio offre anche l’esempio *Parer un fulmine* con il significato di *folgorare* (DDV 290). Il significato della parola non è ‘folgore, saetta’ (ZING) ma corrisponde alla definizione offerta nel Doria e nel Rosamani.

<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> Ibid.

A što se iz grada nosilo, kupovalo novcon od mlika i prodajon na pijaci kakva fruta: kilu-dvi manestre, riži, bakalarič, **furmine**, petrolje, cukar, štoko za dicu.<sup>39</sup>

**galetín**, s. m. (biscottino, s. m.)

*galetin*, m. 'finiji, mekši i slatki keks' (RBG 240). La forma senza la desinenza italiana in -o, si trova anche nei dizionari Miotto, Doria e Rosamani: *galetina*, sf. 'biscotto' (VDVD 87, GDDT 258); *galetina*, f. 'biscottino', oggi ant. per *biscotin*, ovvero *galetine* (VG 418). Il vocabolo è conosciuto solo agli abitanti più anziani mentre la definizione italiana 'biscotto salato a base di cereali' (ZING) dimostra un certo cambiamento semantico visto che Šimunić precisa nel suo dizionario della parlata di Bibigne che si tratta di 'un biscotto dolce e morbido'.

Mlikarice bi diko doma nosile i no što bi doibile od gospoj: komad već duperane robe, **galetine** i štoko drugo.<sup>40</sup>

**golûž**, **gòluž**, agg. (goloso, agg.)

*goluz*, prid. 'izbirljiv u jelu, sladokusac, pohlepan na određenu vrstu jela, proždrljiv, sklon i drugim lijepim stvarima' (RBG 248); La forma con la vocale finale in -o si trova anche nel Rosamani e nel Boerio, ed assume quasi stesso significato: *golofo*, agg. 'goloso, ghiotto' (VG 445); *goloson*, agg. 'golosaccio, ghiottone' (DDV 311). Il Doria citando la forma più conosciuta *goloso* dallo stesso significato, aggiunge anche la forma conosciuta a Rovigno, *gulus*, e indica la provenienza dal latino *gulosus*. La parola ha subito un cambiamento di significato, cioè un allargamento per cui tranne 'appetitoso' e 'schizzinoso nel mangiare certi pasti', vuol dire anche 'appassionato di cose belle'.

Koliko su se samo puti dica znala napiti teploga mlika iz broncina, tek pomuženog; najviše je na to bila **goluz**a čer Luce.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> Ibid.

<sup>40</sup> Ibid.

<sup>41</sup> Ibid.

**kàla**, s. f. (calla, s. f.)

*kala*, ž. ‘ulica’ (RBG 297); Deriva dal veneziano *cale* e ital. *calle* (HJP), il Devoto cita la forma calla, da *calle*, lat. *callis* ‘sentiero’, privo di connessioni evidenti, benché di sicura trad. ideur. (DE 61) e nei dizionari italiani consultati si possono incontrare le seguenti forme il cui significato coincide con quello che troviamo a Bibigne: *cale*, ‘calle, stradetta’ (VDVD 41); *cale*, f. ‘chiassuolo, vicolo, via’ (VG 146); *cale*, s. f. ‘calle, cioè via, strada, cammino’ (DDV 118).

Jer, valalo se da ni svako sritan, nike su se vračale u kuću i po nikoliko puti dok se s **kale** ni maka čovik oliti žena za koju se mislilo da ni dobro da te vidu kad ideš u Grad.<sup>42</sup>

**kâr**, s. m. (carro, s. m.)

*kar*, m. ‘seljačka zaprežna kola’ (RBG 305) deriva da ital. *carro* < lat. *carrum*, di provenienza gallica con il significato ‘kola’ (SKOK, II 45). Il Doria nel suo dizionario conferma questa provenienza latina e offre lo stesso significato che si trova anche in altri dizionari italiani che sono stati consultati (GDDT, 132); *carro*, m. ‘veicolo a trazione animale o meccanica, usato per il trasporto di materiali da costruzione o di merci in genere’ (ZING), *caro*, ‘carro, oggi furgone della nettezza urbana’ (VG 176); *caro*, s. m. ‘carro, arnese noto, villereccio, che serve all’uso dei trasporti’ (DDV 140); *caro*, *carro delle scovaze* (VDVD 45). Il vocabolo è entrato in uso nella parlata di Bibigne sottintendendo il ‘veicolo a trazione animale’. Il ‘veicolo a trazione meccanica’ si chiama *auto*.

**Kar** i konje imali su ni s više zemlje.<sup>43</sup>

**kòfa**, s. f. (cesta, s. f.)

*kofa*, ž. ‘veća košara pletena od finijega bijeloga pruća, ponekad i ornamentalno urešena, ne previše duboka, kružna oblika s dvije ručke na gornjem rubu stranica’ (RBG 316); nel Vinja si riscontra il vocabolo diffuso sulla costa Adriatica, *kofa*, f. ‘košar(ic)a’. Il termine nautico *cofa sartiola* è stato diffuso pelopliù come venezianismo *kofa* (VINJA, II 88).

<sup>42</sup> Ibid.

<sup>43</sup> Ibid.

Se prendiamo in considerazione l'uso molteplice della *kofa* nella parlata di Bibigne, la definizione corrisponde perlopiù a quella nel Rosamani e nel Doria: *cofa*, f. 'gerla, sporta, corba, paniero'. Tutti codesti tipi di ceste nei luoghi indicati passano sotto il nome di *cofa*, e servono agli ufi più fvariati (VG 226); *cofa*, sf. 'corba, paniero, cesto' che assieme all'ital. *coffa* proviene dall'ar. *kuffa* 'corbello fondo' (GDDT 163). Il Devoto aggiunge alla spiegazione la forma *cofano* < lat. *cophius* 'cesta' che proviene dal gr. *kophinos* 'cesta' (DE 86). In tutti gli altri dizionari, l'espressione è limitata all'uso peschereccio: *cofa*, 'cesto di vimini, canestro da pesce, posto di vedetta sull'albero della nave' (VDVD 55); *cofa*, s. f. 'paniere di vinchi, una specie di corbello a due manichi, ove i pescatori pongono il pesce per portarlo alla vendita' (DDV 176). Dai fatti raccolti possiamo concludere che il significato del prestito è stato allargato e che la *kofa* corrisponde non solo all'uso relativo alla pesca ma a tutti gli altri contesti in cui questo tipo di cesto poteva essere utile.

Na cesti mlikarice, bibinjske i sukošanske i druge žene s **kofan** na glavi ili sprtan na ruki, pokoji muški na noge oli na bicikli.<sup>44</sup>

### **kopošānat**, s. m. (cimitero, s. m.)

*kopošānat*, m. 'groblje, ustaljeni naziv, Kopošānat je danas naziv za bibinjsko staro groblje u Selu za razliku od Novoga groblja u podnožju Sasavca' (RBG 323); *kapošānat*, 'groblje, cimitar' dall'ital. *camposanto* (SKOK, II 42); *camposanto*, 'cimitero' (ZING). *camposanto*, m. 'camposanto, simitero' (VG 156); *campo santo*, s. m. 'sagrato, cimiterio o cimitero' (DDV 125). Il vocabolo inizialmente corrispondeva al significato della parola da cui proviene però, con l'introduzione di un nuovo cimitero, questo è diventato il nome assegnato a quello vecchio. A quello nuovo, e a ogni altro cimitero, si riferisce il vocabolo croato *groblje*.

Tako Stoše, po staroj bibinjskoj užanci, svako jutro prođe kraj vrat od **kopošānta**, prikrži se i zazove blagoslov mrtvin, a među njiman, skoro će pet godin i njezin Frane.<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> Ibid.

<sup>45</sup> Ibid.

**krijāncija**, s. f. (creanza, s. f.)

*krijancija*, ž. ‘uljudnost, pristojnost, pristojno ponašanje, štovanje’ (RBG 331); *creanza*, ‘crianza, buone maniere, comportamento educato’ (ZING, GDDT 181). *crianza*, f. ‘creanza’ (VG 265, DDV 206). Il significato della parola *krijancija* corrisponde completamente alla parola italiana.

U butigi nikad ne čeka, dadu joj priko reda, imaju **krijancije** prama njoj.<sup>46</sup>

**kurijêra**, s. f. (corriera, s. f.)

*kurijera*, ž. ‘autobus’ (RBG 345); il Doria offre la forma *coriera*, sf. ‘autocorriera, autobus, pullman’ ma nella stessa entrata del suo dizionario si trova anche *curiera*. In italiano *corriera* è la vettura della posta su cui viaggiavano i *corrieri* (GDDT 175); *corriera*, ‘corsa ordinaria del corriere, autocorriera, autobus di linea’ (ZING); *cariera*, f. ‘carriera (propr. di cavalli, corsa a due tempi)’ (VG 174); *coriera*, s. f. ‘Barca *corriera* o anche *Corriera*, come voci dell’uso adottate dagli Uffizi pubblici amministrativi, chiamasi Quella, con cui da un luogo all’altro si portano le lettere, le robe ed anche passeggeri’ (DDV 198); *corriera*, da *corriere* (v.), reso agg. nell’arc. *coriero*, col suo femm. *corriera*: (nave) *corriera*, (barca) *corriera* (DE 105). Avendo in mente gli usi più svariati del vocabolo italiano, nell’adattamento primario è stata notata la riduzione del significato. Dai due significati nella lingua modello offerti nei dizionari italiani consultati, nel dizionario della parlata di Bibigne è entrato solo quello di ‘pullman’.

Autov na cesti ni bilo, morda dikoji, prošla bi ujutro **kurijera** doli prata jugu, dikoji kar i to je sve.<sup>47</sup>

**kvàrat**, s. m. (quarto, s. m.)

*kvarat*, m. ‘četrvtina cijeloga: litre, ure, kilograma i sl.’ (RBG 347); *quarta*, ‘quarto di metro’ (VDVD 164); *quarto*, ciascuna delle quattro parti uguali di una stessa quantità (ZING); *quarto*, agg. num. ord. quarto (VG 847); *quarto*, s. m. quarto, quarta parte di che che sia (DDV 545). Nel dizionario Doria troviamo anche la differenziazione secondo la quale *quarta*, sf. ‘quarto di metro’ e *quarto*, sm. o *quart* sono ‘quarto d’animale macellato,

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Ibid.

coscia (di pollo ecc.)' il cui significato corrisponde completamente alla parlata di Bibigne.

Na toj luli bila bi zaobišena kroz ručku oli nataknuta mirica, napravljena isto od bile late, slična potiču, od **kvarta**, riđe od po litre s kojom se mirilo mlíko.<sup>48</sup>

**lùta**, s. f. (latta, s. f.)

*lata*, ž. 'lim, metalna, limena kanta' (RBG 352); *lata*, f. 'pleh, lim, limena kanta', dal tedesco *latta*, dall'ital. settentrionale, veneziano e lombardo *lattone* (SKOK, II 274); *lata*, f. 'latta (lamiera di ferro rivestita di un lieve strato di stagno)' (VG 528); *lata*, sf. 'latta, recipiente di latta' che è un adattamento della parola *latoner*, sm. 'chi lavora la latta' della lingua letteraria. Questa voce si è formata attraverso l'accrescitivo *lattone* che in ital. antico e anche in venez. (*laton*) e altri dialetti settentrionali aveva il significato di 'ottone' (GDDT 322, 323). Dalla definizione del Doria vediamo che il significato della parola *lata* corrisponde completamente al significato della parola da cui proviene.

Već je bila stara, visila je priko trijest godin za gredon u konobi, prošupljala se, **lata** proušila, dno izgnijalo.<sup>49</sup>

**manèstra**, s. f. (pasta, s. f.)

*manestra*, f. 'tjestenina, gusta juha od tjestenine' (RBG 376); *manistra*, *manestra* f. 'juha, supa' proviene dal lat. > tal. *ministrare* 'servirati jelo na stol' (SKOK, II 371); il Miotto, il Boerio e il Rosamani individuano la forma *manestra*, sf. 'minestra' (VDVD 113, VG 582, DDV 393). Il Doria cita la forma *manestra* sf. 'minestra', accanto alle varianti *menestra* e *minestra* deverbale da *ministrare* 'amministrare, approvvigionare' (GDDT 355). La parola è molto frequente nel villaggio però il suo significato ha subito una restrizione visto che la parola non denota più il brodo ma solo la pasta e ciò si può notare anche dall'esempio che segue.

A što se iz grada nosilo, kupovalo novcon od mlíka i prodajon na pijaci kakva fruta: kilu-dvi **manestre**, riži, bakalarič, furmine, petrolje, cukar, štoko za dicu.<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Ibid.

<sup>49</sup> Ibid.

<sup>50</sup> Ibid.

**moviti se, v.** (muoversi, v.)

*moviti se*, gl. ‘žuriti se, ubrzati i kretanje i rad’ (RBG 395); *moviti (se)*, ‘kretati, gibati’ da ital. *muovere* < lat. *movere* con mutamento di coniugazione (SKOK, II 461); *muoversi*, ‘mettersi in movimento’ (ZING); *mover, v.* ‘muovere e muovere, dar moto – agitare, muovere in qua e in là’ (DDV 430; VG 655); *mover-se*, ‘muovere, muoversi, spostare, spostarsi, n.c.d. movit-se’ (VDVD 127, GDDT 390). Questo vocabolo è interessante visto che generalmente denota un movimento mentre nella parlata di Bibigne questo significato ha subito un cambiamento e indica più di un semplice movimento. Significa ‘muoversi in fretta, affrettarsi’. L’espressione molto frequente è “Movi se!” ossia “Sbrigati!”.

**Movile su se** mlikarice jer su nike od gospoj tile imati mliko čin se dignu.<sup>51</sup>

**palâc, s. m.** (palazzo, s. m.)

*palac, m.* ‘velika kuća, visoka zgrada, višekatnica, dakako ponajprije se misli na one u Gradu’ (RBG 474); *palača, f.* ‘palast, gospodska kuća, dvor, palazzo’. Secondo lo Skok, lo stesso significato però in forma maschile si trova solo sulla costa Adriatica ed è l’italianismo *palac, m.* (SKOK, II 590). Una definizione uguale si trova anche nei dizionari italiani: *palazi, palaso m.* ‘palazzo (casa di qualche tono in Calle Corbato)’ (VG 724); *palazzo, s. m.* ‘palazzo e palagio, casa grande e magnifica’ (DDV 463); *palazo, sf.* ‘palazzo’, il Doria riscontra la forma maschile *palaz* in bisiacco, e definisce il vocabolo come un adattamento dall’ital. *palazzo* (GDDT 425).

A mliko je nosila dviman gospojan u Varoši, jednoj na Brkanji priko mosta, i trima gospojan u jednon **palacu** kod svete Stošije, koje su bile prave Talijanke i nisu dobro znale rvacki.<sup>52</sup>

**petrôlje, s. n.** (petrolio, s. m.)

*petrolje, s.* ‘petrolej’ (RBG 491); *petrolej, m.* (oggi generalmente il latinismo *petroleum*), dall’ital. antico *oglio* e dalla parola composta latina *petroleum* < *petroio* (SKOK 652); *petroio, ‘petrolio’* (VDVD 152, GDDT 457, VG 773). Il significato del prestito è uguale alla parola da cui proviene.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> Ibid.

A što se iz grada nosilo, kupovalo novcon od mlika i prodajon na pijaci kakva fruta: kilu-dvi manestre, riži, bakalarič, furmine, **petrolje**, cukar, štoko za dicu.<sup>53</sup>

**pijăca**, s. f. (mercato, s. m.)

*pijaca*, ž. 'tržnica gdje se prodaje povrće, voće, mlijeko i sl.' (RBG 492); *piazza*, sf. 'piazza', da lat. volg. *platja*, class. *platea* 'via larga, piazza' (DE 315; GDDT 460; VG 780; VDVD, 153); *piazza*, 'luogo in cui si svolgono operazioni commerciali, affari e sim.' (ZING); *piazza*, s. f. 'piazza, luogo spazioso e circondato da edifici' (DDV 505). L'espressione mercantile citata dal Boerio è la definizione più vicina a quella che si trova nel dizionario e nel testo di Šimunić: *Cossa fa la piazza?* per dire *In che pregio sono le mercanzie?* (DDV 505). La parola italiana *piazza* che ha diversi usi in italiano, nella parlata di Bibinje ha preso solo l'uso del 'luogo in cui si svolgono le operazioni mercantili'. Per merito di questa parola esiste una chiara differenziazione tra 'spazio urbano' denotato dalla parola croata *trg* e 'luogo in cui si vendono le merci' denotato dalla parola romanza *pijaca*. È evidente la restrizione del significato della voce romanza.

Ko je mlika ostalo kad bi se podmirile gospoje po kučan, prodavalo ga se na **pijaci**.<sup>54</sup>

**pot**, s. f. (bicchiere (di metallo), s. m.)

*pot*, m. 'limeni, emajlirani lončić s ručkom obično do pola litre sadržine' (RBG 532); *pot*, m. 'lončić s drškom, uhom'. La forma più comune sulla costa è il diminutivo *potić*, m., mentre le forme terg. *poto*, ital. *potto* oppure marchigiano *poto* 'bicchiere di metallo' riconducono al latino tardo *pottus* (VINJA, III 73). Nel dizionario triestino Doria si conferma l'origine e il significato ed è in accordo con quelli del Miotto e del Rosamani. Tutti e tre sono identici a quello trovato nella parlata di Bibinje: *poto*, m. 'bicchiere con manico, ramaiolo per attingere acqua' (VDVD 160); *poto*, 'bicchiere di latta (col manico)' (VG 824) *poto*, sm. 'bicchiere di metallo per attingere o bere' (GDDT 490). Škevin nota che questo semplice oggetto non è soltanto un 'pentolino con manico per bere' ma un'espressione della

<sup>53</sup> Ibid.

<sup>54</sup> Ibid.

tradizione e dei costumi visto che una volta questo pentolino, riempito di vino, si passava da una persona all'altra attorno alla tavola e tutti quanti ne bevevano. Con la perdita d'uso di questo oggetto e della parola che lo denota, la loro funzione primaria è stata sostituita con un nuovo ruolo che è perlopiù decorativo.<sup>55</sup> Lo stesso è avvenuto anche nel contesto di Bibigne.

Na toj luli bila bi zaobišena kroz ručku oli nataknuta mirica, napravljena isto od bile late, slična **potiču**, od kvarta, riđe od po litre s kojom se mirilo mliko.<sup>56</sup>

**prešiti**, v. (affrettare, v.)

*prešiti*, gl. 'žuriti, hitati' (RBG 546). Lo Skok offre la definizione del sostantivo *preša*, f. 'festinatio, žurba, hitnja' e la descrive come un residuo dalmato-romanzo offrendo anche la forma verbale *prešiti* (SKOK, III 34). Il Doria definisce il sostantivo come un prestito-adattamento dall'ital. *pressa* 'fretta, premura' (da *pressare*, 'premere, calcare, incalzare'); *presa*, 'fretta, premura' (VDVD 161; VG 828; DDV 533; GDDT 491) e come tale il verbo della parlata di Bibigne corrisponde al residuo dalmato-romanzo.

I kad vako oko sedan, osan uri, a **ne preši joj se**, pođe put kopošanta u butigu po mliko i drugu spizu, prvo pogleda kokoše...<sup>57</sup>

**spara**, s. f. (cercine, s. m.)

*spara*, ž. 'krpeni kolut, ispunjen, najčešće vunom, koju žene stavljaju na glavu kad nose teret' (RBG 642); *spara*, f. 'kotuljac, svitak, gužva od kugle što se meće na glavu kad se što nosi'. Lo Skok, citando l'origine greca, considera la parola un residuo lessicale dalmato-rom. (SKOK, III 308); *spara*, f. 'svitak, kolač, vijenac od krpe za nošenje tereta na glavi'. Il Vinja, anche se accetta la provenienza offerta da Skok, aggiunge anche la citazione di G. Alessio che proprio con questa parola ('grecismo di tramite osco') avvalora la provenienza sud-italiana dei grecismi balcanici (VINJA, III 185); *spara*, 'cercine, fazzoletto arrotolato che serve per proteggere il

<sup>55</sup> IVANA ŠKEVIN, *Koineizacija iz semiotičkoga kuta, primjer betinskoga semiotičkog prostora*, «Fluminensia: časopis za filološka istraživanja», 1 (2013), 1-227, pp. 167-180.

<sup>56</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Posljednja bibinjska mlikarica: zapis na bibinjskom govoru*, cit.

<sup>57</sup> Ibid.

capo alle contadine e alle isolate nel portare cesti, vasi, ecc. d.l.c. spara' (VDVD 196, VG 1063). L'oggetto non è più in uso e ormai è uscito dall'uso quotidiano anche il vocabolo che denota. È stato elaborato come un resto dalmato-romanzo incontrato in due dizionari italiani.

**Spara** je morala biti dosta debela i široka da lima lišpe stoji na glavi.<sup>58</sup>

**spīza**, s. f. (cibo, s. m.)

*spiza*, ž. 'hrana, jelo' (RBG 643); *spesa*, 'acquisto di generi alimentari e di prima necessità' (ZING); *spīfa*, f. 'spesa' (VG 1074) *spesa*, lat. tardo 'pecunia' < *expensa*, *expendere* (DE 406); *spesa* sf. 'spesa' da lat. *expe(n)sa* (da *expendere*, da cui *spender*, v.) (GDDT 663). Il significato della parola *spiza*, entrata nel lessico del villaggio, ha subito un cambiamento e oggi sottintende 'cibo o alimenti acquistati' e non 'l'atto della compra'. Esiste l'espressione "Íci u spizu", ovvero "Andare a fare la spesa", che si può considerare come l'unico punto in cui si avvicinano i due significati.

I kad vako oko sedan, osan uri, a ne preši joj se, pođe put kopošanta u butigu po mliko i drugu **spīzu**, prvo pogleda kokoše...<sup>59</sup>

**spřta**, s. f. (cesta, s. f.)

*sprta*, ž. 'košara zaobljenog oblika pletena od djelomično obrađenog pruća, dnom užim i ravnim, a otvorom u gornjem dijelu znatno širim preko kojega je, spajajući suprotne strane po sredini, postavljena ručka od drvena štapića savijena u luku, ova vrsta košare imala je isključivo težačku namjenu' (RBG 645); *sprtva*, f. *sprta*, *sparta* 'košara'. Si tratta del residuo dalmato-romanzo, dal latino *sporta* (SKOK, III 313). Secondo il Vinja, *sprta*, f. 'košara od pruća' è di origine greca e proviene dalla parola Σπρτος, 'brnistra' ossia 'ginestra' da cui di solito si facevano le sporte. Cita anche la conclusione di G. Piccolo secondo il quale si tratta di un "termine derivante probabilmente da spara che poi non è altro che un tovagliolo attorcigliato". Si può incontrare anche nella parlata di Campobasso nel quale il *spartone* vuol dire 'tovagliolo di lino tessuto al telaio' (VINJA, III 186); *sperta*, 'cesta dell'isolana, con la quale porta in città i prodotti della

<sup>58</sup> Ibid.

<sup>59</sup> Ibid.

campagna' (VDVD 197). Se prendiamo in considerazione la provenienza che ha offerto lo Skok, veniamo alla conclusione che questa parola è un elemento romanzo. È ancora in uso, ma oggi oltre a designare 'un tipo di cesta' descritta nel dizionario di Šimunić, si usa anche per 'vari tipi di borse che assomigliano a questo tipo di cesta'.

Talijanci nisu toliko zanovetali, ali vi drugi, ti Srbijanci, zavirivali bi u lime, tražili da se sve izvadi iz **spirt** ili kof, prigledivali i žepe.<sup>60</sup>

**šetemâna**, s. f. (settimana, s. f.)

*šetemana*, ž. 'tjedan' (RBG 675); *setemana*, f. 'settimana' (VG 1011, DDV 649); *stimana*, *setimana*, sf. 'settimana' da lat. tardo *septimana*, agg. femm. 'composta di sette giorni' (GDDT 616, 682). Il significato del vocabolo italiano è stato trasferito insieme al prestito nella parlata di Bibigne.

Jer, kako bi to bilo kad je dođe viti dva-tri put na **šetemanu** najmlađa unuka Eli, a na je zove Jele, pozno dite ćeri Luce, da joj baba nema što dati.<sup>61</sup>

**šjôra**, s. f. (signora, s. f.)

*šjora*, da *šjor*, m. 'gospodin' (RBG 678); *signor*, sm. 'signore', da lat. *seniore(m)*, mentre la forma dialettale più schietta è *sior* (GDDT, 630); *signora*, 'padrona di casa, per i domestici, donna benestante, ricca' (ZING); *suor*, -ora, m./f. 'signore, signora' (VG 1033); *signora*, s. f. 'signora de merceria, mercantessa, s'intendono le mogli de' Botteghieri e anche le Padrone di botteghe e negozi' (DDV 661). Il Boerio presenta il significato più ristretto al femminile, mentre il significato sottinteso nel dizionario di Šimunić corrisponde alla forma maschile del sostantivo secondo cui *signor* è (dal *senior* de' Latini) 'signore, personaggio, uomo di grande affare o uomo ricco'. Dal testo è evidente che le donne, cioè le *šjore*, erano ricche e le lattaie lavoravano per loro portandogli il latte ogni mattina. Ci sono vari esempi di donne paesane che, essendo impiegate presso case di signori italiani, vivevano con loro e in seguito si trasferivano

<sup>60</sup> Ibid.

<sup>61</sup> Ibid.

con loro quando questi abbandonavano la città di Zara.<sup>62</sup> Nell'esempio offertoci da Šimunić è visibile che le donne usavano sia l'espressione italiana che quella croata, ma l'elemento romano è rimasto nel lessico del villaggio fino al giorno d'oggi. Esiste anche la versione *šinjorina* con lo stesso significato di *signorina* nella lingua italiana.

Buon giorno, *šjora* gospoja, ecco latte.<sup>63</sup>

**šold**, s. m. (soldo, s. m.)

*šold*, m. 'novac, novčić' (RBG 688); *soldo*, 'denaro, quattrini' (ZING); *soldo*, m. 'soldo' (VG 1049); *soldo*, s. m. 'soldo, moneta notissima di puro rame, ch'è la vigesima parte della già Lira veneta' (DDV 671); *soldo* sm. 'soldo' pl. *soldi*, 'soldi, danaro' che insieme alla voce italiana e a quelle parallele degli altri dialetti provengono dal lat. *sol(i)du*, 'nome di una moneta (lett. saldo, solido, di valore fisso)' (GDDT 648). La parola croata *novci* è usata meno della versione romanza *šoldi* e porta lo stesso significato della parola analoga italiana.

Brinu se za mater, pošalju ili donesu koji **šold**.<sup>64</sup>

**špina**, s. f. (rubinetto, s. m.)

*špina*, ž. 'vodovodna slavina, pipa' (RBG 691); *spina*, *špina* f. 'cijev kroz koju izlazi voda' (SKOK, III 311); *spina*, 'rubinetto dell'acqua' (VDVD 198); *spina*, f. 'cannella' (VG 1072); *spina*, sf. 'rubinetto, chiavetta, presa di corrente' da ital. *spina*, 'zaffo della cannella' oppure 'cannello chiuso della fornace'. La parola è passata ad indicare tutto e la forma *špina* si può incontrare anche nello sloveno (GDDT, 666). Da tutti gli usi della parola italiana, il prestito ha soltanto il significato 'rubinetto dell'acqua' ed è usato più del suo sinonimo croato *slavina*.

Ali pričalo se za nike mlikarice, a morda su bile samo čakule, da su na putu u Grad znale stati na Karunki, na Sanjavcu oli kod **špine** u Arbanasin.<sup>65</sup>

---

<sup>62</sup> Per maggiori informazioni sugli abitanti impiegati dalle famiglie italiane, consultare IVAN ŠINDIJA, *Bibinjski korijeni*, Matica hrvatska, Ogranak Zadar, 2003.

<sup>63</sup> BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Posliđnja bibinjska mlikarica: zapis na bibinjskon govoru*, cit.

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> Ibid.

**tentàti**, v. (tentare, v.)

*tentati*, gl. ‘izazivati, napastovati, navoditi, nagovarati koga na što, dražiti, iskušavati’ (RBG 716); *tentati*, v. ‘nagovarati na što, uznemirivati’ (SKOK, III 458); *tentare*, ‘indurre a fare qlco.’ (ZING); *tentar*, v. ‘tentare’ (VG 1147); *tentar*, vt. ‘tentare, indurre in tentazione’ da lat. *temptare* (GDDT, 729). Anche se in italiano ci sono più usi, tra cui il più comune ‘provare, sperimentare’, questo non è stato trasferito nella parlata di Bibigine nel quale il verbo *tentati* si usa molto e indica solo ‘indurre in tentazione’. Si può concludere che la parola ha subito una riduzione del significato visto che, dei quattro significati nel dizionario Zingarelli, il prestito ne ha mantenuto solo uno.

Tako se Stoše vračala u svoje mlade dane, i pripovidala, a znala je da je ti vrazi **tentaju**.<sup>66</sup>

**užānca**, s. f. (usanza, s. f.)

*užanca*, ž. ‘običaj, kakav tradicionalni, ustaljeni način iskazivanja, predstavljanja neke narodne zajednice’ (RBG 761); Dal ven. terg. ital. *usanza* > *užanca* (SKOK III 554); *usanza*, ‘ciò che si usa fare tradizionalmente in un determinato luogo, tempo e ambiente’ (ZING); *uřanza*, f. ‘uřanza, uřo’ (VG 1192); *usanza*, s. f. ‘usanza, uso, usaggio, usamento’ (DDV 774). Il vocabolo si è trattenuto dall’epoca veneziana e indica lo stesso concetto come l’analoga parola straniera.

Tako Stoše, po staroj bibinjskoj **užanci**, svako jutro prođe kraj vrat od kopořanta, prikriži se i zazove blagoslov mrtvin, a među njiman, skoro će pet godin i njezin Frane.<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ibid.

## Conclusioni

Con soli 43 vocaboli presentati e senza alcuna pretesa di esaustività, non siamo in grado di trarre conclusioni definitive riguardanti il numero degli elementi romanzi ma possiamo confermare la vastità delle espressioni che sono ancora presenti e quelle che, a causa dei cambiamenti socio-culturali, sono raccolte nei testi come *Poslidnja bibinjska mlikarica* per non essere sepolte nell'oblio.

Il primo obiettivo di questo lavoro è stato quello di dimostrare la presenza dei romanismi come conseguenza della presenza romana, veneta e italiana nei confini del villaggio. Possiamo notare alcuni esempi di parole come *broncin*, *fagot* e *galetin*, che sono quasi uguali alle parole della lingua modello, ma essendo entrate nel lessico della parlata di Bibigne, al loro significato è stata aggiunta una sfumatura aggiuntiva per cui si differenziano dalla parola romanza dalla quale provengono. Ci sono parole come *špina*, *kurijera*, *bakalar*, *deštrigati* e *kar* che, avendo superato soltanto l'adattamento primario, hanno subito una restrizione del significato grazie al loro uso ridotto, a differenza degli usi svariati nella lingua modello. Altre parole come *brontulati*, *čakulati*, *financa* e *frmenta* sono rimaste uguali alle loro parole analoghe appartenenti alla lingua modello. Le parole come *spiza*, *moviti se* e *manestra* suscitano un interesse maggiore visto che il loro ruolo primario è cambiato e hanno ricevuto nuovi significati, mentre *Kopošanat* è anche diventato il nome di un solo cimitero.

Lo scopo secondario di questa analisi era quello di offrire alcuni esempi degli elementi romanzi e diffonderli in maniera tale da suscitare ulteriore interesse per le indagini future sulla parlata di Bibigne. A questo punto possiamo solo sperare che questa ricerca abbia contribuito all'incremento dell'interesse dei ricercatori.

## Abbreviazioni bibliografiche

- DDV – GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti, 1998.
- DE – GIACOMO DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Casa Editrice Felice le Monnier, 1968.
- GDDT – MARIO DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Edizioni “Trieste oggi”, 1991.
- HJP – Hrvatski jezični portal, <http://hjp.znanje.hr/>, 13. rujna 2017.
- RBG – BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Rječnik bibinjskoga govora*, Zadar, Ogranak Matice hrvatske, 2003.
- RSR – BRATOLJUB KLAIĆ, *Rječnik stranih riječi*, Zagreb, Nakladni zavod MH, 1987.
- SKOK – PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1971.
- VDVD – LUIGI MIOTTO, *Vocabolario del dialetto Veneto-Dalmata*, Trieste, Edizioni LINT, 1991.
- VG – ENRICO ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Trieste, Edizioni LINT, 1990.
- VINJA – VOJMIR VINJA, *Jadranske etimologije*, Zagreb, Školska knjiga, 1998.
- ZING – NICOLA ZINGARELLI, *Lo Zingarelli 2017*, Edizione digitale: Zanichelli Editore Spa.

## Abbreviazioni usate

- s. sostantivo  
m. maschile  
f. femminile  
v. verbo  
agg. aggettivo  
ital. italiano  
lat. latino  
ž. femminile (ženski rod)  
gl. verbo (glagol)

## The lexical analysis of Romance loanwords in the speech of Bibinje in the text *Poslidnja bibinjska mlikarica*

The passage *Poslidnja bibinjska mlikarica* by Božidar Šimunić, elaborated on a semantic level, offers a picture of the village (of Bibinje) in the period when Zadar was under Italian rule and the village milkmaids had to cross the border to sell milk. The aim of this study is to describe the semantic aspects of the Romance elements in the text and, based on the history of the village, to highlight the Romance influences on the speech of Bibinje. The study of the passage *Poslidnja bibinjska mlikarica* shows the richness of Bibinje's speech, i.e. *bibinjski*, and serves as a starting point for a deeper analysis of its lexicon, collected in the dictionary *Rječnik bibinjskoga govora* by the Croatian Božidar Šimunić.

### KEY WORDS:

Romance elements, *Poslidnja bibinjska mlikarica*, the speech of Bibinje

### Bibliografia

- ANTE GVERIĆ, *Iz prošlosti Bibinja*, Hrvatsko kulturno društvo Napredak, Zadar, 1999.
- MATE HRASTE, *O govoru Zadra i okolice*, in «Zadar», (1964), pp. 443-456.
- ANTONIA JAZIDŽIJA, IVANA ŠKEVIN. *Veneto—Dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatia et Slavica Iadertina» (2015), pp. 377-394.
- CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana dell'arcidiacono capitolare, Volume I*. Zadar, Tipografia Woditzka, 1877.
- CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana dell'arcidiacono capitolare, Volume II*. Zadar, Tipografia Woditzka, 1879.
- JOSIP LISAC, *Južnočakavski dijalekt i njegov leksik*, in «Croatia ed Slavica Iadertina», 5 (5.), (2009), pp. 79-85.
- JOSIP LISAC, *Leksičke značajke čakavskih dijalekata*, in «Čakavska rič 2», 19(2), (1991), pp. 5-20.
- JOSIP LISAC. *Čakavština i njena proučavanja*, in «Kolo: časopis Matice hrvatske», 8, 3 (1998), pp. 24-30.
- KRISTINA MIOČIĆ, *Romanski elementi u nazivlju predmeta vezanih za tekstil, odjeću i obuću u govoru ražanačkoga kraja*, in «Čakavska rič», 40, 1-2 (2012), pp. 47-70.
- VIKTOR NOVAK, *Zadarski kartular samostana svete Marije*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1959.
- LINA PLIŠKO (2009). *Romanizmi u leksemima za dom i posjed*, in «Čakavska rič», 37 (2009), Split.

- BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Akut u govoru sela Bibinja*, in «Čakavska rič», 31, 1-2 (2003 [i.e. 2004]).
- BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Bibinjska toponimija* in «Zadarska smotra», 45, 4/6 (1996), pp. 53-64.
- BOŽIDAR ŠIMUNIĆ, *Poslidnja bibinjska mlikarica: zapis na bibinjskon govoru*, «Zadarska smotra», 50 (2001 [i.e. 2004]), pp. 351-356.
- LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Dalmatinsko-romanski leksički relikti u dalmatinskim dijalektima*, in «Radovi Filozofskog fakulteta, Razdio filoloških znanosti», 15 (1985/1986), pp. 45-50.
- IVAN ŠINDIJA, *Bibinjski korijeni*, Matica hrvatska, Ogranak Zadar, 2003.
- IVANA ŠKEVIN, *Koineizacija iz semiotičkoga kuta, primjer betinskoga semiotičkog prostora*, «Fluminensia: časopis za filološka istraživanja», 1 (2013), pp. 167-180.
- MARIJANA VULIĆ, *Važnost proučavanja dalmatskog*, in «Čakavska rič», 30, 1-2 (2004), pp. 443-459.
- ŽARKO MULJAČIĆ, *La dinamica delle lingue romanze*, in «Adriatico. Jadran» 1 (2007), pp. 27-46.

## Sitografia

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. LESSICOGRAFIA DELLA CRUSCA IN RETE: <http://www.lessicografia.it/index.jsp>